

OPERAZIONE IRAK LIBERO

La resa dei conti: due linciaggi a Bagdad

Folla scatenata sotto gli occhi dei cronisti italiani. «Sono spie di Saddam Hussein»

FAUSTO BILOSLAVO
da Bagdad

Il primo a venir individuato è un ragazzo con i capelli tagliati a spazzola, che a malapena arriverà a 25 anni. La folla lo circonda accusandolo di essere stato una spia del vecchio regime. Un attimo dopo un uomo spunta dalla massa e gli fraccassa un bastone in testa. Il giovane barcolla, si tiene il capo, ma resta in piedi tremando chiedendo pietà. La folla gli si stringe attorno sempre più minacciosa sferzandogli sberle e calci. Tutti urlano come forsennati e la vittima del linciaggio cerca di scappare in un vicolo. La gente inferocita lo insegue agitando bastoni, impugnando pietre e arnesi vari da taglio. Con tutta probabilità avrà fatto una brutta fine, ma non è il caso di andare ad indagare. Assieme a Gabriella Simoni, di *Studio Aperto* e Giovanni Porzio, di *Panorama*, stiamo chiusi dentro un pulmino a qualche decina di metri dalla terribile scena. Il linciaggio ha avuto inizio nella piazza accanto alla moschea, Imam Abu Hanifa, nel quartiere popolare di Addimia a Bagdad.

Non è finita. Poco dopo un uomo sulla quarantina scappa rincorso da una litta sassaiola lanciata da una banda di feroci ragazzini. Anche loro sono armati di bastoni, ma è incredibile il fatto che il più grande avrà al massimo 13 anni. Gridano come ossessi e la vittima si salva solo perché corre come un fulmine. La furia popolare si è scatenata contro gli ex sgherri di Saddam Hussein, che grazie agli onnipresenti servizi segreti aveva una rete capillare di informatori in tutti i quartieri della capitale. Ironia della sorte l'episodio di giustizia sommaria avviene in una piazza dove non mancava l'immagine paterna del rais, ora mezza strappata. Siamo arrivati alla moschea di Addimia mezz'ora prima, perché feddayn e americani si erano dati battaglia in questa zona. I vetri della moschea sono stati spazzati via dalle esplosioni e le cannonate dei carri armati Usa hanno centrato una torre con un orologio, accanto al minareto, e l'ingresso laterale. In realtà gli ultimi miliziani fedeli a Saddam avevano usato come riparo proprio la moschea. L'imam Abdul Gafur Qaisi è scappato, ma altri due preti islamici, che avevano dato rifugio ai feddayn sono stati arretrati dai marines.

Un signore anziano e distinto, che parla inglese, si avvicina timidamente. È un professore universitario, che ci supplica di aiutarlo: «Fatemi parlare con gli americani. Devono salvarci dagli sciocchi. Che vengano i soldati a difenderci, oppure che ci permettano di organizzare dei volontari per mantenere l'ordine, senza spararci addosso». Dal crollo del regime l'intera capitale è piombata nel caos e nell'anarchia. L'odio per Saddam si mescola al sentimento anti occidentale e lo dimostra due donne velate di nero, che davanti alla moschea danneggiata dai combattimenti cominciano a piangere. Poi inveiscono contro Bush e gli infedeli occidentali. Infine ci piazzano davanti al naso una bambina riccioluta e impaurita, chiedendoci provocatoriamente se sarà la prossima vittima dell'attacco alleato.

Nel cortile della moschea seppelliscono i morti della battaglia del giorno prima. Una bara con le frasi del Corano, scritte in vernice rosso sangue, viene portata a spalle da una piccola folla di amici e parenti. Pregano e inveiscono contro gli americani spiegandoci che la vittima aveva 60 anni ed era un civile. Tentiamo di entrare nella moschea, ma escano degli invasati che ci minacciano facendoci capire che è ora di andarcene. L'aria è carica di tensione e temiamo che a qualcuno venga in mente di darci una lezione in quanto occidentali infedeli. Mentre ci dirigiamo a passo lesto verso il nostro pulmino scoppia il pandemonio del linciaggio e tutti si accaniscono sugli ex fedelissimi di Saddam. Pochi chilometri più in là un'altra folla di 300 persone ha preso d'assalto il grande complesso dei servizi segreti militari. Una zona off limits e super sorvegliata ai tempi di Saddam, che la gente edifica come simbolo del potere e luogo oscuro di torture ed esecuzioni sommarie. Oltre agli sciocchi ci sono molti oppositori del regime che vengono a cercare notizie di parenti, amici arrestati e spariti nel nulla. Un grassone che zoppica, appoggiandosi malamente su un bastone guida un gruppo di giovani, che parluciano inglese e sembrano meno barbari dei saccheggiatori. «Cerchiamo le prigioni sotterranee dove sono sepolte

vive le vittime di Saddam» spiega un ragazzo alto e con gli occhiali da intellettuale. Ci portano in una palazzina moderna, in mezzo al verde, dove è stata ricavata un'ala speciale. Si tratta di una serie di stanze svuotate di tutto, che assomigliano più che altro ad ingressi di ulteriori piani sotterranei. Una delle stanze, invece, è quadrata, con un'enorme porta blindata come quelle dei caveau delle banche, a combinazione. Su una targhetta rossa di un pannello di controllo è scritto impianto di aerazione per il «sotterraneo numero 1», come se ci fossero più piani verso il basso. Qualcuno è riuscito a trovare la mappa del palazzo, che indica degli accessi sotto terra. Un centinaio di persone è già al lavoro con picconi e arnesi di fortuna per trovare l'ingresso segreto. Si accaniscono in particolare su una lastra di cemento, che sembra gettata di fresco, magari per tappare per sempre l'ingresso alle famigerate prigioni sotterranee. La folla aumenta e scava anche all'esterno trasformando le ricerche in una caotica trivel-

lazione attorno al palazzo dei servizi segreti. Per fortuna incontriamo Adel, fisico da guardia del corpo, che ha combattuto la prima guerra del Golfo nel comando iracheni. Nato in Unione Sovietica da padre russo, ci porta in un'altra ala del complesso militare.

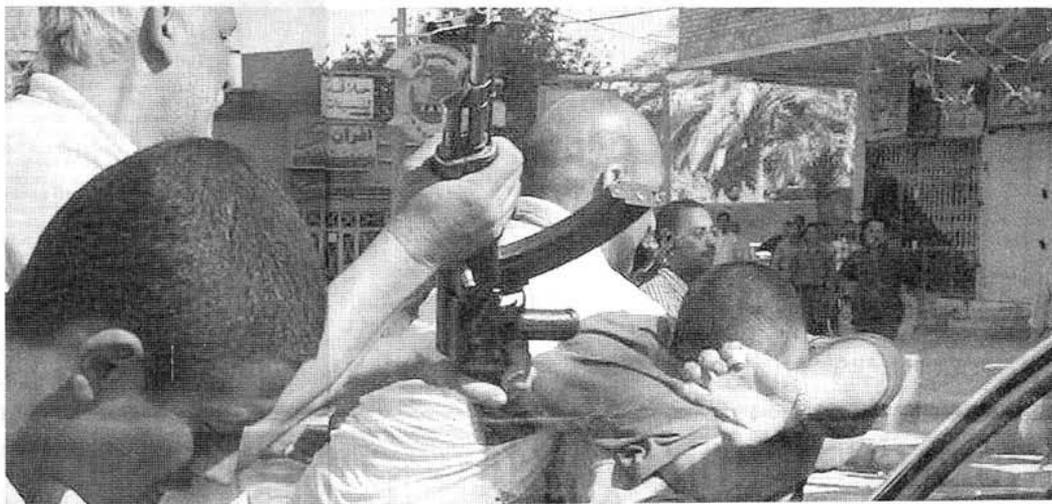
Dietro un alto muro di cinta, sovrastato dal reticolato, si nasconde un sanguinario segreto del passato regime. La forma è quella di semplici accuartamenti per militari, ma dentro troviamo una serie di celle anguste. C'è ancora qualche ciotola di riso, ma una trentina di prigionieri sono scappati il giorno prima ed hanno abbandonato l'uniforme del piccolo lager, a strisce bianche e celesti. Nella prigione è stata ricavata anche una stanza

insonorizzata, dove si svolgevano gli interrogatori più pesanti, con dei resti di pannelli di vetro all'americana attraverso i quali si vede solo dall'esterno. La cella di punizione è un buco scavato nel cortile, dove una persona può stare solo rannicchiata, sotto il sole cocente. Il buco è sovrastato da delle sbarre chiuse con un lucchetto. In un'altra ala del lager troviamo una specie di infermeria dove ci sono molte flebo per trasfusioni. «Con questi affari ai prigionieri veniva levato il sangue, che serviva agli ospedali militari» giura uno strano tipo armato di pistola. Sembra conoscere bene il posto, come se fosse stato una delle guardie. Il posto più lugubre è un cortile di cemento, dove troviamo della manette

medievali. Ci spiegano che era il luogo delle esecuzioni, dove facevano distendere a terra i prigionieri legandoli le mani dietro la schiena. «Poi concedevano ai condannati di rivolgersi ad Allah. Infine gli sparavano un colpo in testa» spiega la strana guida.

La sconvolgente giornata non è finita. Tornando verso l'albergo presidiato dai marines notiamo una banda di sciocchi, appena entrata in un supermercato da dove portano fuori di tutto. Una scena normale in questi giorni, se non fosse per un uomo con la barba incolta e armato, che scende dalla macchina dall'altra parte della strada. Comincia a sparare con un kalashnikov, prima in aria e poi contro i ladri. Purtroppo ci troviamo in mezzo e non ci resta altro da fare che piegarci in due nel vano del pulmino. L'autista anziché accelerare si ferma, aizzando lo sparatore solitario ad ammazzare gli sciocchi. Gli urla «Yalla, Yalla» che significa «vai, muoviti» in arabo e finalmente capisce che è meglio sgombrare per mettersi in salvo.

Assalto al complesso dei servizi segreti militare: Scoperte nel labirinto sotterraneo le celle dove i dissidenti venivano torturati e uccisi

NUMERI
di GUERRA

STATI UNITI

MORTI: 107

DISPERSI: 10

PRIGIONIERI: 7

REGNO UNITO

MORTI: 30

DISPERSI: -

PRIGIONIERI: -

IRAK

MORTI: oltre 2.400

DISPERSI: -

PRIGIONIERI: oltre 6.500

fonte: Pentagono